



Luciano Neroni con la nipotina Dolores.



Da Palermo, il 16/1/1931, Neroni scrisse: "Al carissimo zio Vincenzo, a dimostrazione, ancora una volta, che la nostra razza è la razza dei forti".

1909, dal conte Carlo Neroni e dalla nobildonna Ilde Boccabianca. Tra i suoi avi poteva vantare l'emérito violinista Vincenzo Boccabianca, tanto caro a Giuseppe Verdi, il drammaturgo Guglielmo Neroni e il maestro Enrico Boccabianca, suo zio. Non stupì, dunque, il talento e la vocazione artistica del giovane Luciano, che ben presto fece parlare di sé.

Dopo aver studiato al conservatorio di Milano, sotto la guida intelligente ed esperta del Maestro Nino Giacometti (che lo seguirà poi affettuosamente fino all'ultimo concerto) Luciano Neroni debuttò ad Ascoli Piceno, nel 1931, al fianco di Beniamino Gigli.

D'allora la sua vita d'artista non conobbe ostacoli e fu tutta un'ascesa veloce.

Conteso dai maggiori teatri italiani, lo troviamo ogni anno impegnato nelle opere più svariate: il Barbiere di Siviglia, la Sonnambula, Tosca, Aida, Rigoletto, La Gioconda, Turandot, Mosè, Nabucco (ne conosceva più di 70), ora a Recanati, a Macerata, ora a Venezia, a Roma, spesso alla Scala di Milano e al San Carlo di Napoli, al Massimo di Palermo, e ancora a Firenze, Bologna, Catania, Torino, Bari, L'Aquila.

Nel '35 è al teatro Reale di Bucarest, nel '41 in Svizzera.

Il giovane cantante ha solo 30 anni ed è già all'apice della gloria: niente altro, tuttavia, gli sarà dato dal destino di aggiungere alla sua carriera d'artista. Prima la guerra gli ruba anni preziosi proprio quando il talento trova

nell'esperienza il suo miglior alleato e il mezzo più valido d'espressione; poi la malattia gli impedirà di realizzare quello che per molti artisti rimane per sempre un sogno inconfessato: esibirsi nel maggiore teatro d'oltre oceano.

Luciano Neroni dovrà rinunciare ad un contratto di tre anni con il Metropolitan di New York per motivi di salute: la morte sopraggiungerà di lì a pochi mesi.

Il traguardo raggiunto, la vittoria non assaporata: una storia che lascia l'amaro in bocca.

E dell'uomo Luciano Neroni che dire? che come tutti gli uomini aveva le sue virtù e le sue debolezze, e che in queste e in quelle sempre gradito rimane il ricordo del-

la sua persona in quanti lo hanno conosciuto: gioviale, scherzoso, amante delle belle tavolate e della buona compagnia, dimostrò in più occasioni che la nobiltà non gli derivava unicamente dalla nascita, ma fu un atteggiamento costante del suo spirito.

Un esempio? La moglie afferma di aver accompagnato raramente il cantante nei suoi frequenti viaggi di lavoro: Neroni temeva che la presenza di un'estranea fosse motivo di imbarazzo, e forse più di umiliazione, per i suoi colleghi che durante le lunghe, estenuanti prove, nonostante la celebrità dei loro nomi, venivano ripresi e corretti dai direttori d'orchestra proprio come scolaretti.



Luciano Neroni nei panni del dottor Dulcamara nell'Elisir d'amore" di Donizetti durante un intervallo.